

G. MODUGNO e G. PETRACCHIONE

Millefiori

Libro di lettura
per la V classe Elementare



VALLECCHI EDITORE

For
Bell

G. MODUGNO - G. PETRAGLIONE

MILLEFIORI

CORSO DI LETTURE PER LA SCUOLA ELEMENTARE

LIBRO DI LETTURA

PER LA QUINTA CLASSE

Con numerose illustrazioni fuori testo

Copertina di MARIO SORBELLI

*Approvato dalla Commissione Centrale per l'esame dei libri di testo.
(Lettera n. 1000 in data 13.8.1946 del Ministero della Pubblica Istruzione).*

VALLECCHI EDITORE

L

PRIME GESTA

I. - MEMORIE DI FANCIULLEZZA

UNA CADUTA MEMORABILE.

Una volta, correndo su per un muro, caddi nell'orto di un nostro vicino. Fortuna che trovai sotto una massa di concime che mi ricevè, anzi mi seppellì nelle sue soavissime braccia. Come non fosse stato nulla, mi rialzai, e tutto impastato com'ero, invece di chiamar gente che mi aprisse e mi facesse uscir fuori per l'uscio di casa, mi posi ad arrampicarmi per lo stesso muro e tentare la scalata. Tempestai un'ora senza concludere null'altro che di spellarmi le mani, quando una serva, che sentì nell'orto un certo arramacchio¹, s'affacciò alla finestra, mi riconobbe, e gridò: « O che ci fa costaggiù lei? ». Io, rosso come un gambero e sudicio come un certo animale, risposi: « Eh! nulla: sono cascato dal muro e ora rimonto; non dite niente a nessuno ». Ma quella corse giù, e mi strappò, proprio mi strappò dalla muraglia, mi strascicò in casa. I padroni, vedendomi in quell'arnese, così scalmanato, così arruffato, mi persuasero a spogliarmi, a lavarmi e a entrare un pochino nel letto, tanto per ripulirmi e mettermi al sole i panni. Perché aspettassi e stessi fermo, mi dettero dei dolci e mi si misero tutti d'intorno al letto, facendomi raccontare com'era andata.

¹ *arramacchio*: rumore confuso.

Come facessi il racconto non lo so, ma mi rammento come fosse ora, che si buttavano via dalle risa¹. Quando mi ebbero strigliato e rimesso tutto a nuovo, mi fecero riaccompagnare a casa dalla serva. Nell'atto di picchiare, mi frugai la tasca e cercai un pezzo di due soldi, che sapevo d'averci; lo tirai fuori, e mettendolo in mano alla serva, con una certa imponenza frettolosa, le dissi: « Non t'hai a far vedere: tieni e vai ». Arrivato davanti a mia madre, siccome la cosa era andata bene, non potei reggere alla smania di raccontarle tutto. Un po' mi gridava, un po' si spaventava, un po' voleva correre a ringraziare i vicini che m'avevano soccorso; ma, quando le dissi proprio sul serio: « Non importa che tu ci vada, perché ho dato due soldi alla serva », non si poté reggere e dette in uno scoppio di risa.

PER LA PALLA.

Un'altra volta (e questa la scontai), mio padre aveva i muratori in casa, ed io giocavo alla palla sul piazzale davanti. La palla andò sul tetto e mi rimase nel canale. Io corro su, mi fo mettere sul tetto da un manovale, vo sullo scrimolo², mi sdraio giù e comincio a raspare per il canale. Dalla finestra di rimpetto, una donna cominciò a sbraitare come una disperata: « Scenda, scenda, per carità! Correte, pigliatelo, si precipita! »; ed io lì, duro come un masso. Corse la voce per casa fino a mio padre; che quando lo seppe, proibì di far chiasso, venne sul tetto da sé, e senza gridare mi disse: « Oh! fai a

¹ *si buttavano via dalle risa*: non si reggevano in piedi per le risa.

² *scrimolo*: orlo, estremità.

modo e vieni qua ». Io mi rialzai e andai da lui, tutto allegro, con la palla in mano. Quando m'ebbe nelle mani, mutò tono ed ebbe un sacco di ragioni; ma in verità, a me pareva d'aver fatto la cosa più naturale del mondo.

GIUSEPPE GIUSTI.

2. - L'AQUILONE

....ognuno manda da una balza
la sua cometa per il ciel turchino.

Ed ecco ondeggia, pencola¹, urta, sbalza,
risale, prende il vento; ecco pian piano
tra un lungo dei fanciulli urlo s'inalza.

S'inalza; e ruba il filo dalla mano,
come un fiore che fugga sullo stelo
esile, e vada a rifiorir lontano.

S'inalza; e i piedi trepidi e l'anelo
petto del bimbo e l'avida pupilla
e il viso e il cuore, porta tutto in cielo.

Più su, più su: già come un punto brilla
lassù, lassù....

GIOVANNI PASCOLI.

3. - MAI PIÙ!

Io non ero mai andata a scuola senza aver fatto i compiti. Ma, un giorno, un giorno memorando, in cui era arrivata a casa una nostra cuginetta, che aspettavamo a desinare, non ebbi voglia di studiare.

¹ *pencola*: vacilla, minacciando di cadere.

Appena arrivata a scuola, vedo il signor ispettore e sento la voce un po' chioccia della maestra, la quale ci annunzia che saremo interrogate sulla lezione di storia sacra assegnata per quel giorno.

Figuratevi come rimasi!

«Ecco rovinata la mia riputazione di bambina diligente» pensai.

Era un'amarezza insopportabile. Che fare? Mi viene lì per lì un'idea improvvisa. Apro la «Storia Sacra» alla pagina 56, e stacco, delicatamente, il breve capitoletto che non avevo studiato. Poi, seria e composta, aspetto gli avvenimenti.

— Tocca a te! — mi dice, poco dopo, la maestra.

Mi alzo e, con gli occhi bassi, dichiaro che nella mia «Storia Sacra» mancano, da mesi e mesi, due pagine, proprio quelle della lezione e che, perciò, mi è stato impossibile studiarla.

La mia abituale sincerità e la stima, di cui godevo da tanto tempo, non permisero ad alcuno di mettere in dubbio le mie parole.

Quando fu l'ora di andar via e la scuola era rimasta vuota, cominciai a ronzare intorno alla maestra. Mi pareva di avere un pietrone sullo stomaco.

— Perché non vai a casa, bambina? — mi disse la buona donna, senza alzar gli occhi.

— Vorrei domandarle una cosa, — dissi, con un fil di voce.

La maestra mi guardò fisso ed aspettò.

— Senta, — ripresi. — Se una bimba, per ricoprire una sua mancanza, le avesse detto una bugia, meriterebbe una grave punizione, non è vero?

— Secondo, — riprese la maestra, guardandomi sem-

pre; — secondo; se questa bimba si pentisse subito del suo fallo e ne chiedesse perdono a Dio....

— Allora? — chiesi, tremando ed avvicinandomi.

— Io la scuserei e la scongiurerei a non mentir più, mai, a nessun costo. — E mi prese sulle ginocchia.

— Le due pagine della « Storia Sacra » — balbettai allora piangendo — le ho strappate da me, perché non avevo studiato la lezione.

— Povera Ida! Quanto hai dovuto soffrire! Quanto devono soffrire tutte le persone che mentiscono! Ma questo brutto fatto non si verificherà più....

— Mai più! Mai più!

IDA BACCINI.

4. - « ALTRO SE FUMO! »

Chiese Betta al suo padroncino: — Scusi, lei fuma?

— Altro se fumo!

Gigino, dicendo così, diceva una grossa bugia, perché fino a quel giorno non aveva fumato mai.

— E il sigaro non le guasta l'appetito?

— Guastarmi l'appetito? A me? Per tua regola ho una salute di bronzo, e quando ho fumato un mazzo di sigari, sto meglio di prima. E tu, Cecco, sei fumatore? — domandò Gigino al figlio di Betta.

— Vorrei vedere anche questo! — gridò la donna inviperita, alzandosi in piedi e puntando le mani sulla tavola.

— Io — rispose Cecco ridendo — fumo qualche volta; ma fumo i sigari di cioccolata....

— Ti compatisco! — disse Gigino. — Sei ancora trop-

po ragazzo per i nostri sigari.... Mi vuoi dare un fiammifero acceso?

— Volentieri.

Cecco accese un fiammifero di legno e lo presentò al padroncino, il quale, trovandosi ormai all'impegno, si armò di un coraggio da leone, e ficcatosi mezzo sigaro fra le labbra, cominciò a fumarlo.

Tutti lo guardavano con meraviglia, come si guarderebbe una bestia rara : quand'ecco il bambinetto chiamato Formicola, che, voltandosi alla mamma, disse con una vocina piagnucolosa :

— Mamma, lo fai smettere il sor Gigino?

— Che cosa ti fa il sor Gigino?

— Mi fa le boccacce !

E Formicola aveva ragione : perché il nostro amico, fra una fumata e l'altra, faceva con la bocca certi versacci sguaiati, da mettere quasi paura.

Poi tutt'a un tratto diventò bianco come un panno lavato. Avrebbe voluto rizzarsi in piedi, ma le gambe gli si ripiegarono.

— Si sente male? — gli domandò premurosamente la Betta.

Gigino si provò a rispondere qualche cosa : ma non ebbe fiato. Invece sbadigliò, e dopo uno sbadiglio lungo lungo, sputò tre o quattro volte e....

Allora Tonio corse subito a prendere una catinella....

Povero Gigino ! Dopo un'ora di trambusto di stomaco, se ne tornò alla villa mezzo intontito ; e salendo le scale, diceva fra sé e sé :

— Quanto avrei fatto meglio a fumare un sigaro di cioccolata !

CARLO COLLodi.



Lire 130